

# Volpe + Sakasegawa

## Sotto il vulcano Una casa italiana nel sud del Giappone

Andrea Volpe

*“E così, contro la volontà del capitano della nave e dei marinai, fu giocoforza venire in Giappone. In tal modo né il demone né i suoi ministri poterono impedire la nostra venuta, e così Dio ci guidò in queste terre, dove tanto desideravamo giungere, il giorno di Nostra Signora d’Agosto dell’anno 1549. E senza poter approdare in un altro porto del Giappone, arrivammo a Kagoshima, che è la patria di Paolo di Santa Fè, e dove tutti ci ricevettero con molto amore, tanto i suoi parenti come coloro che non lo erano.”<sup>1</sup>*

San Francesco Saverio sbarca in una delle più importanti città del sud del Giappone sette anni dopo la “scoperta”<sup>2</sup> del paese del Sol Levante da parte di alcuni mercanti portoghesi fortunosamente approdati nella vicina Tanegashima, una delle principali fra le isole Ōsumi.

L’area di Kagoshima diviene dunque alla metà del XVI secolo la porta principale per l’accesso al misterioso paese di *Zipangu*, la cui esistenza fu resa nota all’occidente dalle pagine de *Il Milione* di Marco Polo.

È in questa regione del Kyushu, la più meridionale delle quattro isole maggiori che compongono l’arcipelago nipponico, che per la prima volta si introducono nell’Impero del *Tennō* sia gli archibugi portoghesi che il proselitismo militante della Compagnia di Gesù.

Da Kagoshima proviene infatti anche Bernardo. Discepolo di Francesco Saverio, egli è considerato il primo gesuita giapponese a giungere a Roma nella seconda metà del XVI secolo<sup>3</sup>.

Dominata dall’imponente profilo di uno dei vulcani più attivi del Giappone, il Sakurajima, che frequentemente la ricopre di nera polvere lavica, affacciata sulla grande e profonda baia di Kinko, l’antica

capitale del dominio di Satsuma ha ritrovato quegli antichi legami mediterranei divenendo fin dal 1960 la prima città giapponese gemellata con una città italiana.

Ambedue meridionali, ambedue con simili caratteristiche paesaggistiche e geografiche, Kagoshima condivide con Napoli non solo la presenza del profilo di un vulcano e l’affaccio su un golfo ma anche la medesima spontaneità di costumi e di carattere degli abitanti, così lontani dalla sofisticata e fredda eleganza degli abitanti di Tokyo e Kyoto. Una disponibilità al confronto con gli altri ed un culto dell’ospitalità tipici di un porto di mare del sud, o meglio, di tutti i sud del mondo.

È qui, ad una sola ora di *shinkansen*<sup>4</sup> dal Palazzo costruito da Aldo Rossi a Fukuoka, che il caso ha regalato l’occasione per costruire questa piccola architettura.

Prossima alla nuova stazione ferroviaria dei treni ad alta velocità, vicinissima a Napoli-Dori, la Via Napoli<sup>5</sup>, il *boulevard* principale della città e posta in un lotto di alto valore immobiliare in virtù della sua posizione centrale, la casa doveva costituire per la committenza un preciso esercizio di identità architettonica italiana.

Cosa non facile, dovendo impiegare la tradizionale tecnologia del legno che offre spessori murari di appena 10 centimetri e non potendo nemmeno prevedere una corte od un patio, dato il costo del terreno e le non rare piogge di cenere. Si è dunque scelto di lavorare per opposizione dialettica.

Inserita in un tessuto edilizio di poca qualità, costituito dalle consuete abitazioni nipponiche che mai possono condividere fra loro muri o strutture per le note esigenze sismiche e di sicurezza contro gli incendi; parzialmente circondata da alti palazzi residenziali che impediscono



Casa nel Kyushu  
Kagoshima, Japan  
2011-2014

Progetto:  
Andrea Innocenzo Volpe  
Yoichi Sakasegawa

Collaboratrice:  
Uema Ayaka

Committente:  
Sanyo House Company Ltd

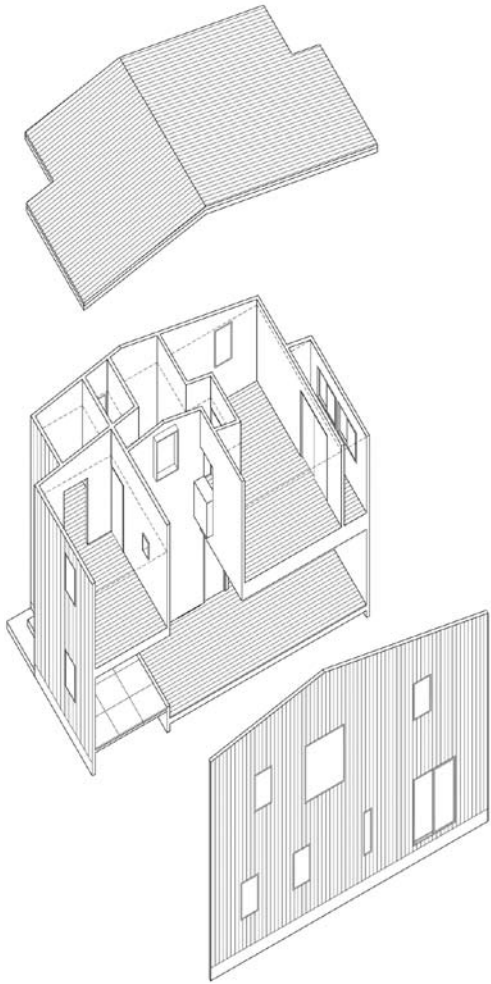
Foto:  
Andrea Volpe



2

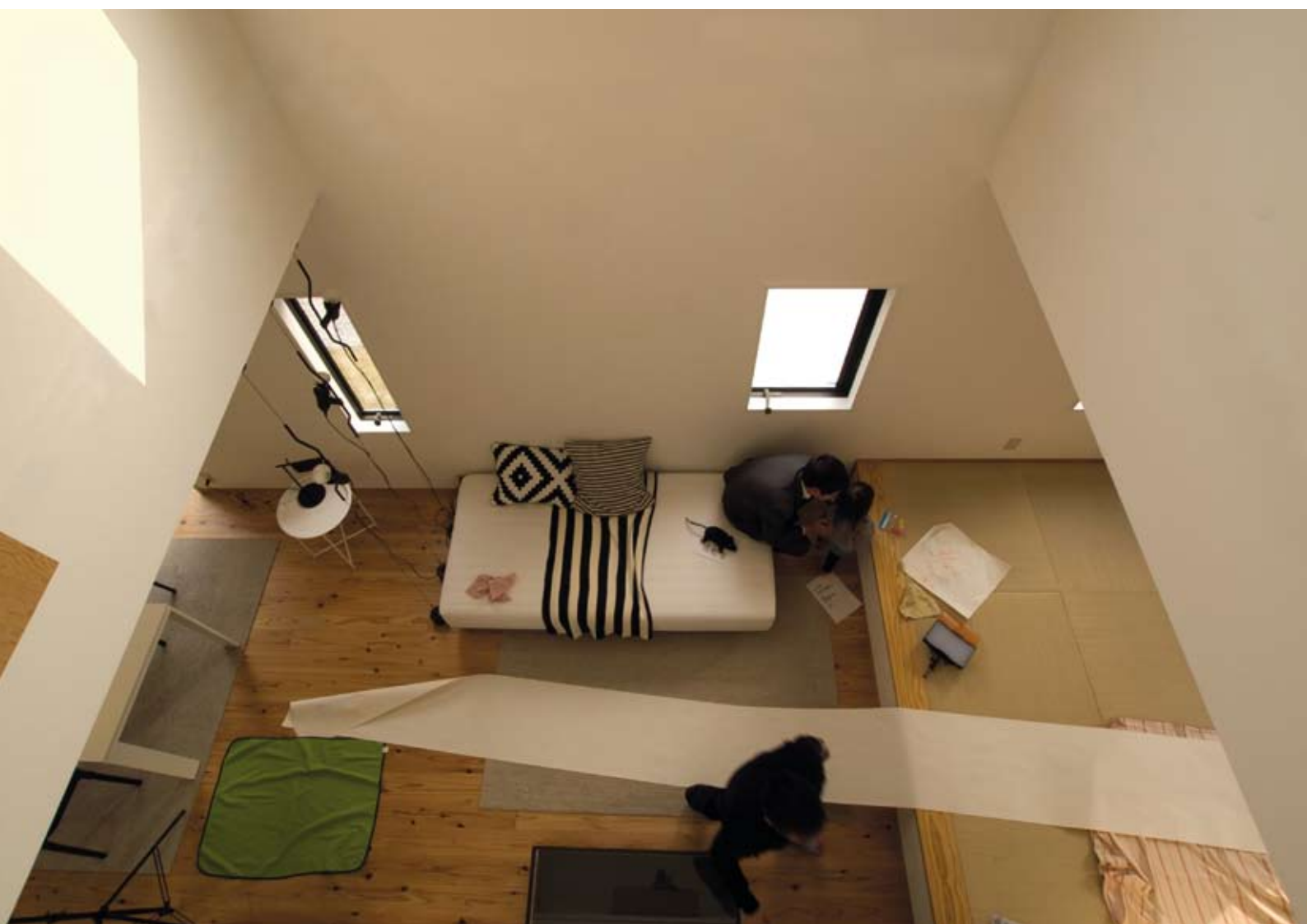


3



4







Pagine precedenti:

1

*Il cantiere della casa durato solamente sei mesi (foto © Ryuji Kiguchi)*

2

*Dettaglio del paramento ligneo della facciata*

3

*La casa ed il tessuto edilizio prossimo alla linea ferroviaria che collega Kagoshima con Ibusuki*

4

*Esploso assometrico*

5

*La sala a doppia altezza e la tatami room*

6 - 7

*Gli affacci interni e il doppio volume della sala*

8

*Lo specchio orientabile che riflette gli alberi del parco nella camera matrimoniale*

9

*Le chiome degli alberi inquadrati dalla grande finestra aperta sul doppio volume della sala*

10

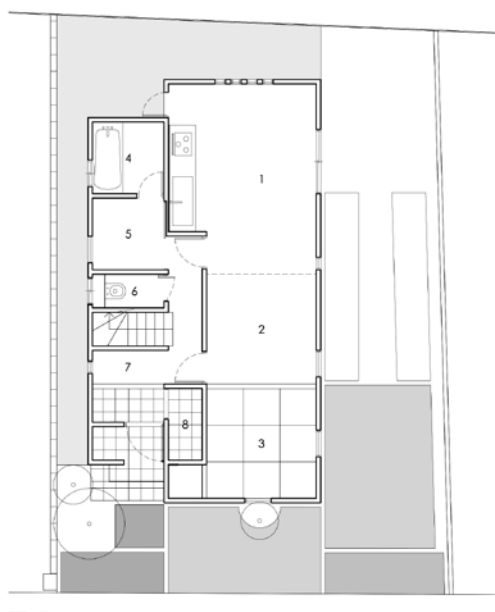
*Piante del piano terreno e del primo piano*



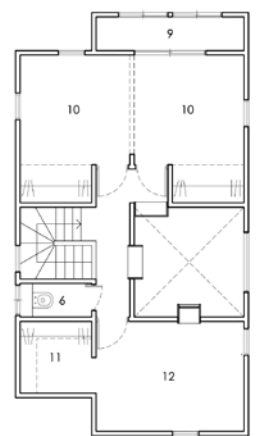
8



9



ground floor plan



second floor plan

- 1 kitchen - dining room
- 2 living room
- 3 tatami room
- 4 bath room
- 5 dressing room
- 6 toilet
- 7 entrance
- 8 shoes closet
- 9 solarium
- 10 children's room
- 11 closet
- 12 master bedroom





ogni veduta della baia e del vulcano, essa si presenta come un primo possibile nucleo di una tipologia a schiera in cui due semplici volumi accostati ospitano, l'uno gli elementi distributivi e di servizio, l'altro gli spazi principali. Compresa la *tatami room*, la stanza in stile giapponese canonicamente dotata di pavimento in paglia di riso e *tokonoma*<sup>6</sup>. Rivestita in legno scuro, come le tradizionali dimore di campagna o come le *kurofune*, le nere navi dei mercanti portoghesi, la casa interpreta il tema dell'oscurità delle antiche magioni descritte da Jun'ichirō Tanizaki nel *Libro d'ombra*, rovesciandola all'esterno; a guisa di scura concrezione lavica perforata dalla grande finestra aperta sul doppio volume. Occhio da cui traguardare gli unici alberi presenti nel vicino parco; l'ultimo brandello di paesaggio qui sopravvissuto al sempre mutevole scenario edilizio della città. Una laconica verde presenza, inquadra-

ta e riflessa in una sorta di mirino fotografico posto nella camera da letto matrimoniale -vera e propria camera ottica- grazie al vecchio trucco dello specchio mobile che L.C. usò nel *Cabanon*.

Un altro paesaggio è invece evocato all'interno dell'abitazione: l'immagine di un bianco villaggio mediterraneo, dove perfino l'alta sala, sagomata in negativo come una casa dentro alla casa, può diventare una piccola piazza e le pareti interne facciate di case, da cui si affacciano balconi e si ritagliano finestre. Aperte verso altre intimità o verso l'azzurro del cielo.

<sup>1</sup> Da "Ai compagni residenti in Goa (Kagoshima, 5 novembre 1549)", prima lettera di San Francesco Saverio ai Fratelli Gesuiti del Collegio di Santa Fé di Goa, India; traduzione dallo spagnolo secondo la trascrizione dell'originale avvenuta in Malacca nel 1550, in Francesco Saverio, *Dalle terre dove sorge il sole. Lettere e documenti dall'oriente*, introduzione e cura del volume di Adriana Carboni, Roma, Città Nuova Editore, 2002, p. 323.

<sup>2</sup> Difficile parlare di "scoperta" del Giappone. Secolari difatti i rapporti, culturali, commerciali e gli inevitabili conflitti che legarono ben prima dello sbarco dei portoghesi la terra del Sol Levante a Cina e Corea.

<sup>3</sup> Bernardo da Kagoshima è uno dei primi convertiti al cristianesimo al di fuori del nucleo familiare di Paolo di Santa Fé, il laico sodale di Francesco Saverio noto come Hanjirō. Ex- samurai, annoverato come il primo giapponese a raggiungere l'India, Hanjirō entrò nella missione gesuita del Collegio di Goa dove conobbe Francisco Xavier divenendone successivamente uomo di fiducia e suo interprete personale una volta raggiunto il Giappone. Bernardo da Kagoshima, anch'esso un samurai, accompagnerà invece sulla via del ritorno in India Francisco Xavier e da qui proseguirà per Lisbona dove sbarcherà nel Settembre 1552. A Roma arriverà invece nel Gennaio 1555, rimanendovi fino all'Ottobre del medesimo anno incontrandovi Ignazio di Loyola. Sempre dal Kyushu, ed esattamente dal porto di Nagasaki, partirono invece nel 1582 i quattro giovani ambasciatori che raggiunsero l'Europa in un epico viaggio che li riportò in Giappone dopo ben otto anni. Sbarcati a Lisbona nel 1584, i quattro legati raggiunsero Livorno il primo marzo 1585 proseguendo poi per Pisa, Firenze, Siena, Roma (dove parteciparono alla cerimonia di elezione al soglio pontificio di Sisto V) e poi per Assisi, Bologna, Ferrara, Venezia, Padova, Milano e Genova da dove salparono in direzione di Barcellona sulla via del ritorno per Lisbona. Il passaggio da Vicenza e la loro visita al Teatro Olimpico di Palladio inaugurarono quello



stesso anno è ivi ricordato da un affresco monocromo del Maganza del 1596. Per un'esautiva ricostruzione storica dell'impresa si veda Michael Cooper, *The Japanese mission to Europe 1582-1590 The journey of four samurai boys through Portugal, Spain and Italy*, Global Oriental, United Kingdom, 2005.

<sup>4</sup> L'apertura della linea ad alta velocità (la traduzione letterale di *shinkansen* è *nuovo tronco ferroviario* ma il termine indica oramai per estensione i convogli super espressi della Japanese Railway, la cosiddetta JR) che collega Hakata-Fukuoka con Kagoshima dal 2011 ha di fatto rilanciato la città, in passato tagliata fuori dallo sviluppo economico del Kyushu, trasformandola in meta privilegiata per il crescente turismo interno.

<sup>5</sup> Parimenti a Napoli, come omaggio a quel patto di gemellaggio stipulato 55 anni fa, troviamo nell'elegante quartiere del Vomero una Via Kagoshima.

<sup>6</sup> Il *tokonoma* è la nicchia ricavata nella *washitsu*, la stanza in stile tradizionale in cui si conservano generalmente un'iscrizione calligrafica ornamentale, il *kakemono*, e un *ikebana*, una raffinata composizione floreale.

11 - 12

*Le finestre interne e la libreria integrata in uno dei due parapetti*

13

*Il quartiere di Take e la tatami room dall'osservatorio interno*

14

*La camera matrimoniale come camera ottica*